

DAVID BELL - JON BINNIE

## *REMAPPING DESIRE*

### RIFLESSIONI SULLE GEOGRAFIE DELLE SESSUALITÀ

*Step Back in Time.* – La storia dello «sviluppo» delle geografie delle sessualità come area di ricerca è rivelatrice di molti aspetti della disciplina nel suo complesso, e del suo specifico rapporto con la sfera della «differenza». Uno dei primi contributi in tal senso risulta certamente il lavoro proposto da Barbara Weightman (1980) sulla semiotica dei bar gay, in cui la sessualità viene affrontata come forma di «cultura» e in quanto tale analizzata e «mappata»: questo tipo di lavoro apre un varco nella ricerca volta a esaminare il rapporto tra sessualità e geografie, e pertanto anche sulla possibilità per i geografi di analizzare e studiare questo tipo di luoghi e di spazi. Anche il sociologo Manuel Castells propose un lavoro simile nella sua opera *The City and the Grassroots* (1983), mappando la sociologia urbana dell'omosessualità come fenomeno sociale, culturale e politico, con una particolare attenzione rivolta alla città di San Francisco. Altri studiosi si sono cimentati nell'analisi delle diverse problematiche relative ai rapporti tra geografia e sessualità: in particolare Bob McNee (1984) nel saggio *If You Are Squeamish*, racconto di un *field trip* svoltosi nell'area di Castro, a San Francisco, organizzato dell'Associazione dei Geografi Americani nel corso della Conferenza Annuale. Questo resoconto ha determinato un vero e proprio dibattito, relativo al modo in cui la geografia può riflettere sulla sessualità, cercando di evitare il rischio sia di «scandalizzare» il pubblico, sia di finire con l'«esoticizzare» l'argomento.

Nel corso degli anni Ottanta, il lavoro relativo a queste tematiche si sviluppa sempre di più, e la sessualità (o quanto meno l'omosessualità) diventa oggetto di forte dibattito nella geografia anglofona, anche in libri di testo come *Maps of Meaning* di Peter Jackson (1989), dove ancora una volta al centro dell'analisi troviamo San Francisco e gran parte delle riflessioni sviluppate precedentemente da Castells. L'inclusione di questo dibattito in *Maps of Meaning* risulta molto significativa per la geografia anglofona perché contribuisce al processo di posizionamento (e legittimazione) dello studio delle geografie delle sessualità; inoltre svolge anche la funzione di collocare questo tipo di riflessione nel contesto più specifico della cosiddetta *new cultural geography*, ovvero una geografia influenzata e ispirata dai *cultural studies* e dalla prospettiva post-strutturalista, particolarmente interessata allo studio della «differenza» nella costruzione delle politiche identitarie. Senza

dubbio, questo tipo di posizionamento ha anche posto dei limiti al ruolo della sessualità all'interno della geografia, come è stato messo in luce dalle critiche mosse precedentemente già al *cultural turn* stesso: di essere troppo «culturale, testuale e postmoderno» (Barnett, 1998).

Un altro momento cruciale nella storia della disciplina si ebbe l'anno successivo al lavoro di Jackson, con la pubblicazione di *The Social Consequences of Homosexuality* di Larry Knopp (1990). Questo articolo, infatti, come il precedente lavoro di Jackson, ha fornito una vasta panoramica di alcuni di quelli che oggi risultano lavori chiave nello sviluppo della disciplina, esplicitando perché le sessualità potrebbero diventare un oggetto di studio rilevante per i geografi. La pubblicazione dell'articolo ha determinato un dibattito molto acceso, con tanto di lettere di protesta indirizzate alla stessa rivista (rivolta sia alle università sia alle scuole), sostenendo che l'argomento proposto fosse alquanto inappropriato. Lo stesso articolo, tuttavia, cattura anche l'attenzione di un docente di un corso di geografia sociale, avvicinandosi da poco a questo tipo di dibattito. A seguito della lettura sia dell'articolo sia delle lettere di protesta, David decide non solo di inserire il tema della sessualità nell'ambito del suo corso, ma anche di allargare il proprio sguardo su quanto pubblicato fino ad allora, per riflettere su che tipo di direzione avrebbe potuto intraprendere la ricerca nella disciplina. Da questo lavoro di ricerca è emerso il suo articolo *Insignificant Others* (Bell, 1991), che si concludeva con un appello rivolto a coloro che lavorano sullo stesso tema, al fine di poter sviluppare un dibattito. Grazie anche a questo appello ha avuto luogo, nel 1992, la Conferenza *Sexuality & Space Network* e, sempre nello stesso anno, è stato concepito *Mapping Desire*.

Alla stregua di *Maps of Meaning, Mapping Desire* (Bell e Valentine, 1995) rappresenta una tappa simbolica nella sua ambivalenza tra inclusione e «accettazione» della sessualità (pur se entro certi limiti) come argomento della geografia, ma anche «ricollocazione» del tema come argomento peculiare della *cultural geography* in quanto disciplina innovativa e *trendy*, e pertanto in linea con il *cultural turn* di quegli anni, nel quale il ruolo della casa editrice britannica Routledge è stato determinante.

La funzione di *Mapping Desire* nello sviluppo e nella legittimazione della disciplina risulta ancora oggi decisamente rilevante, come è possibile osservare dalle bibliografie di riferimento e dagli scaffali delle biblioteche dedicate al tema. Un tema particolarmente interessante, che ha vissuto una storia altrettanto interessante, ma che ormai oggi appartiene al passato, e riflette il tempo (e il luogo) in cui è stato concepito: le maggiori preoccupazioni degli anni Novanta, così come le teorie e gli oggetti di ricerca che erano rilevanti allora. Oggi si tratta dunque di una sorta di testimonianza, quasi di un «pezzo da museo». Quando ci siamo riuniti – alcuni di noi – a Parigi la scorsa estate per celebrare il quindicesimo compleanno dell'opera, abbiamo dedicato un momento della riflessione persino su cosa stesše a significare e a suggerire lo «sguardo» dell'ombelico rappresentato sulla copertina del libro, al fine di riflettere su cosa significhi, oggi, *Mapping Desire*. In ogni caso, dopo la sua pubblicazione, ci siamo resi conto di come il tema della sessualità iniziasse a diffondersi attraverso la geografia umana, sia pure in modo non unifor-

me, passando dalle roccaforti della geografia culturale, urbana e femminista, fino a trovare il suo spazio all'interno di tutte le diverse branche della geografia: dalla rurale all'economica, dalla politica alla storica e alla medica.

Se la diffusione di una geografia delle sessualità è stata in certi momenti soltanto parziale e in ogni caso molto irregolare, è possibile comunque individuare una sorta di «mappatura», o quanto meno una sua «collocazione», all'interno della stessa geografia. I contributi più recenti, come *Geographies of Sexualities* di Browne, Lim e Brown (2007) e *Space, Place and Sex* di Johnston e Longhurst (2010), testimoniano, infatti, come il lavoro relativo a questa disciplina si sia spinto verso nuove direzioni. Ed entro tutta la geografia umana abbiamo modo di riscontrare lo sviluppo di diversi filoni di ricerca che spesso si intersecano tra di loro: come per esempio nella geografia rurale, all'interno della quale è stato avviato un programma di ricerca molto stimolante sulle sessualità rurali (si veda, per una sintesi, Little, 2002).

*Queer Geography?* – Quando abbiamo deciso di scrivere *Mapping Desire*, il nostro sguardo non rappresentava solo quello della geografia, ma anche la grande influenza che la teoria e gli studi *queer* stavano avendo in quel momento storico. E così abbiamo cercato anche di introdurre alcuni contributi geografici nel più ampio pubblico dei *queer studies*. L'impatto iniziale in questo contesto è stato abbastanza disomogeneo: se, da una parte, molti di coloro che si muovevano nell'ambito della teoria *queer* si sono interessati ai temi legati allo spazio, dall'altra, solo pochi si sono davvero impegnati nello sviluppo di ricerche specificatamente geografiche, forse perché la geografia è vista ancora come una materia «noiosa», troppo «scientifica» rispetto alla carica di riferimenti umanistici su cui era basata tutta la teoria *queer*. In un certo senso, il flusso di traffico intellettuale è stato abbastanza a senso unico. Tuttavia, oggi possiamo vedere come la teoria *queer* abbia avuto un profondo impatto sulle geografie delle sessualità, fornendoci nuovi oggetti di studio e nuovi strumenti con cui cimentarsi. E questo ci porta a pensare al nostro specifico apporto allo studio della geografia delle sessualità, e a riflettere su alcuni dei limiti e degli aspetti più critici in questo lavoro.

Una delle principali critiche rivolte alle geografie delle sessualità è quella di essere «troppo gay». Per esempio, Richard Phillips (2006) rimprovera *Mapping Desire* per il suo focalizzarsi sull'omosessualità, e per non aver provato a riflettere attorno alla più ampia sfera delle sessualità diverse e sulle diverse geografie delle sessualità. Le critiche di Phillips relative al «primo» lavoro interamente dedicato alla geografia non soltanto gay, ma rivolta anche alle esperienze lesbiche, bisessuali e transgender, rimangono ancora oggi alquanto sconcertanti. Tuttavia, nei termini di lungo periodo ha avuto modo di rivelarsi anche come valido. Negli ultimi anni, infatti, si è assistito a un ampliamento del lavoro sulla sessualità, volto a includere un fenomeno significativo e centrale, ovvero tutto il lavoro sviluppatosi attorno alla prostituzione e allo sfruttamento sessuale: in particolare, i lavori di Phil Hubbard (2000, 2008), Phil Howell (2009) e di Stephen Legg (2010). Hubbard (2000; 2008), infatti, ha ribadito più volte la necessità che le geografie delle ses-

sualità si impegnino più intensamente nell'assumere le eterosessualità come oggetto di studio, e ha ragione a sostenere che le eterosessualità rimangono ancora oggi poco studiate nell'ambito della ricerca geografica sulla sessualità. Allo stesso modo va sottolineato come ancora oggi esista una ricerca abbastanza limitata relativa ai *transgender* (Doan, 2007; Namaste, 1996; Browne, Nash e Hines, 2010) e alla bisessualità (Hemmings, 2002), argomenti che restano affrontati solo in parte nelle geografie delle sessualità.

Un'osservazione molto critica, emersa anche al di fuori della geografia, è quella di Judith Halberstam che, facendo riferimento anche a Phillips, sottolinea come nella ricerca su sessualità e spazio emergano per lo più uomini gay e possibilmente bianchi. In *In a Queer Time and Place* Halberstam sostiene che: «The literature on sexuality and space is growing rapidly, but it tends to focus on gay men, and it is often comparative only to the extent that it takes white gay male sexual communities as a highly evolved model that other sexual cultures try to imitate and reproduce» (2005, pp. 12-13). La critica di Halberstam (pur basandosi, va detto, su una lettura abbastanza sommaria e superficiale della letteratura), mette in luce una serie di lacune relative alle geografie lesbiche, come quelle di Gill Valentine, Lynda Johnston e Linda Peake. Tuttavia, le osservazioni di Halberstam hanno aperto la via alla necessità di allargare il dibattito entro la disciplina, suscitando contributi come quelli di Natalie Oswin e Heidi Nast. Negli ultimi anni abbiamo registrato un crescente numero di lavori che esaminano le politiche intersettoriali tra «razza» e sessualità: per esempio la ricerca di Andrew Tucker (2009) sulla geografia politica delle disuguaglianze sociali e sessuali a Città del Capo, e il lavoro di Camila Bassi (2006) sugli spazi dell'economia «rosa» a Birmingham. Grazie al concetto di *intersectionality* e alle sue radici intellettuali che attingono al femminismo «nero», il suo contributo è stato prezioso nel mettere in discussione il modo monolitico con cui la nozione stessa di «identità» può rischiare di escludere le identità multiple. Tuttavia altri studiosi, come per esempio Umut Erel (Erel e altri, 2008) e Jasbir Puar (2005), hanno sostenuto che il concetto di *intersectionality* possa al tempo stesso rischiare di risultare ambiguo: «As a tool of diversity management, and a mantra of liberal multiculturalism, *intersectionality* colludes with the disciplinary apparatus of the state – census, demography, racial profiling, surveillance – in that “difference” is encased within a structural container that simply wishes the messiness of identity into a formulaic grid» (Puar, 2005, p. 128). A nostro avviso, è proprio questo concetto di «disordine», peculiare delle identità, che spesso è sfuggito alla ricerca sulla sessualità, nonostante lo spirito decostruzionista che caratterizza la teoria *queer*. Come afferma Lee Edelman (2004, p. 17): «Queerness can never define an identity; it can only disturb one».

Un ulteriore limite è rappresentato dall'egemonia anglo-americana della ricerca sulla sessualità in geografia, il che può in parte essere ritracciato nelle origini, esposte in precedenza, del lavoro geografico incrementatosi anche grazie all'impatto del femminismo e del *cultural turn*, che si sono sviluppati in modo diseguale nella geografia internazionale (Monk, 1994). Come geografi della sessualità dobbiamo anche essere particolarmente attenti alle «politiche della località», nella produzione di geografie e metodologie *queer*, nonostante che si sia percorsa già

molta strada, grazie anche al lavoro di Jasbir Puar (2005), volto a destabilizzare le politiche locali.

Fin dagli albori della ricerca relativa alle geografie delle sessualità, come per esempio la discussione sull'inibizione di McNee (1984), i ricercatori hanno cercato di comprendere e sfidare il ruolo di emarginazione della sessualità in quanto potenziale fattore di conoscenza nell'ambito della disciplina. Influenzati dalla critica femminista alle conoscenze geografiche, i geografi della sessualità hanno cercato di offrire un quadro epistemologico *queer* per la geografia, anche se in questo contesto, come sostiene Howell (2007), risulta singolare come i geografi della sessualità non abbiano fatto un uso più ampio del lavoro di Michel Foucault. Al centro della tesi avanzata in *Coming Out of Geography* (Binnie, 1997) c'era proprio il tentativo di mettere in discussione la base fortemente positivista della conoscenza geografica: una base epistemologica che ha reso la soggettività sessuale e la complessa materialità del sesso come qualcosa di irrilevante.

Qui vogliamo sostenere che il «problema» nei confronti della sessualità, tipico della geografia anglo-americana, potrebbe essere in parte fatto risalire alla storia relativamente recente della disciplina: in particolare alla rivoluzione quantitativa negli anni Cinquanta e Sessanta, e alla posizione della disciplina a metà strada tra scienze sociali e naturali, con uno scarso impegno verso le questioni della posizionalità e della riflessività, così come verso la complessa questione relativa alla materialità. Fortunatamente oggi assistiamo ad esempi di lavoro sulla pratica sessuale e sul ruolo di primo piano del ricercatore, come per esempio nel saggio di Gavin Brown (2008) sui servizi igienici pubblici utilizzati per incontri sessuali. Inoltre, grazie soprattutto al lavoro di Karen Nairn (2003) si è sviluppata anche una critica relativa alla politica istituzionale della sessualità entro gli spazi pedagogici, come per esempio i *field trip*. Il tema della politica sessuale nella produzione di conoscenza geografica e la valenza politica del fare ricerca sulla sessualità hanno sviluppato inoltre un vivo dibattito relativo al «come» fare ricerca sulla sessualità. *Coming Out of Geography* era rimasto sullo sfondo nella Gran Bretagna della prima metà degli anni Novanta, periodo di intensa creatività intellettuale e politica, anche in risposta alle politiche statali nei confronti dei movimenti dissidenti emersi durante la crisi causata dall'AIDS. L'obiettivo di sviluppare una prospettiva epistemologica e metodologica *queer* intendeva anche promuovere una conoscenza anti-omofobica e anti-erotofobica, ispirandosi soprattutto al lavoro di Foucault sulla sfida al potere in quanto parte della produzione discorsiva della conoscenza.

Mentre non possiamo che sostenere con entusiasmo il recente sviluppo di una più ampia gamma di prospettive *queer* sulle metodologie e sulle epistemologie, come dimostra l'uscita di *Queer Methods and Methodologies* di Browne e Nash (2010), e del numero speciale del «Graduate Journal of Social Science» sulle metodologie *queer* (Kulpa e Liinason, 2008), tuttavia oggi siamo ancora meno fiduciosi nella possibilità di vedere emergere una metodologia che risulti *queer* per definizione nel suo statuto epistemologico, e anche se il tema dell'omofobia e dell'erotofobia nella disciplina sono altrettanto importanti ancora oggi, ogni narrazione «trionfalistica» relativa al progresso della teoria *queer* entro la *Critical Human Geo-*

*graphy* andrebbe sempre guardata con sospetto. Così come, nei dibattiti relativi alla geografia femminista, la metodologia quantitativa è risultata centrale nella stessa prassi femminista, allo stesso modo dovremmo riconoscere il forte potenziale *queer* che l'influenza di determinate metodologie (comprese sia quella quantitativa sia quella qualitativa, come messo in luce nei recenti saggi di Michael Brown e Larry Knopp, 2008, e di Kath Browne, 2007) potrebbe sviluppare al fine di costruire un approccio metodologico *queer* «appropriato».

Sappiamo bene che il concetto di *queer* rimane pur sempre un concetto controverso, forse (ancora di più) rispetto a quando si è svincolato dall'attivismo politico e accademico dei primi anni Novanta. Chi può definire cosa e fino a che punto è *queer*, e cosa rende *queer* una metodologia? Nelle recenti opere di Muñoz (2009), Edelman (2004) e Halberstam (2005) sono stati avanzati ambiziosi (e spesso contrastanti) tentativi di delineare metodologie *queer*. Per Muñoz, per esempio, una metodologia *queer* implica una rivisitazione del rapporto tra passato, presente e futuro, attraverso la produzione di un luogo e di un tempo utopico. Tuttavia, avanzare una metodologia *queer* significa inevitabilmente anche aderire a una visione collettiva su cosa si intende per *queer*, il che potrebbe per esempio mettere in discussione la proposta di Muñoz, in quanto non include altri tipi di letture, altre potenzialità. Muñoz, infatti, non sempre fornisce prove molto convincenti a sostegno della sua tesi. Tuttavia, sarebbe auspicabile anche articolare un approccio più rigoroso alle metodologie *queer*, senza necessariamente doversi ritrovare all'interno di un nozionismo prescrittivo di una metodologia *queer* «corretta», in particolar modo in geografia: una disciplina che ha sofferto di una base metodologica quasi endemicamente prescrittiva su ciò che definisce un modo legittimo di fare ricerca geografica. In quanto studioso di *performance studies*, Muñoz si esprime in tal modo in merito all'effetto conservatore dell'empirismo positivista: «practices of knowledge production that are content merely to cull selectively from the past, while striking a pose of positivist undertaking or empirical knowledge retrieval, often nullify the political imagination» (2009, p. 27).

Esiste inoltre un «pericolo» nel tentativo di articolare a tutti i costi un unico approccio metodologico *queer*. È nostra opinione che in relazione alla ricerca in materia di sessualità l'approccio qualitativo a volte possa, come per esempio nell'approccio di Muñoz, rischiare di incoraggiare una visione delle cose attraverso dicotomie morali tra «buoni» e «cattivi». La sua analisi, infatti, talvolta tende a restringere il campo delle possibilità e delle interpretazioni critiche dei fenomeni e dei significati (tanto da supporre di aver chiaro chi e cosa è *queer* e cosa non lo è), mentre Edelman, per esempio, cerca di fare il contrario, e di respingere ogni tipo di chiusura e di fissità delle identità.

In questa analisi abbiamo dunque cercato di esaminare alcuni dei limiti del lavoro geografico sviluppatosi attorno alle sessualità, tentando di fornire alcune riflessioni sulle epistemologie e sulle metodologie *queer*. Pertanto, pur essendo consapevoli del limite e del pericolo di ogni tentativo prescrittivo di individuare una metodologia *queer*, concluderemo il nostro contributo cercando di riflettere, pur se brevemente, in merito alla possibilità e al significato di una metodologia *queer* per la geografia.

*Queered Geography?* – Spostare l'attenzione da *Mapping Desire* verso la ricerca di un'epistemologia *queer* rappresenta un modo diverso di riflettere su ciò che accade quando il *queer* entra in contatto con la «geografia». Ciò, infatti, permette di pensare al *queering* come a un processo che critica le pratiche di produzione della conoscenza e lascia spazio alla possibilità di adottare un approccio *queer* ai modi di fare e di pensare della geografia, come possiamo osservare attraverso la diffusione di approcci *queer* in tutta la geografia, al di là del suo epicentro rappresentato dalla geografia culturale. Naturalmente ciò riflette le più ampie trasformazioni nel *post-cultural-turn* e nelle discipline *post-identity-politics*, attraverso un «ritorno» al sociale con un nuovo accento sulla materialità, e persino sulla materialità del sesso, che presenta spesso confini ancora «confusi». Nuovi approcci teorici e metodologici, con cui la geografia continua a giocare in modo promiscuo, hanno consentito, attraverso un'epistemologia *queer*, di esplorare nuovi territori. *Relational geographies*, *actor-network theory*, *non-representational theory*: tutti questi approcci offrono interessanti prospettive per ripensare a ciò cui potrebbe puntare una geografia *queered*.

Mentre i critici spesso si stancano delle mode e dell'opacità dei continui *cultural turns*, noi preferiamo vedere questi cambiamenti come sintomo di vitalità e di non appiattimento di una disciplina che resiste al «collocarsi» in via definitiva.

Inoltre, anche alcuni approcci innovativi come l'*actor-network theory* e la *non-representational theory* sono stati molto importanti per i fondamenti della disciplina, in particolare nella distinzione tra umano e non umano, e quindi anche nella discussione tra geografia umana e fisica.

Tutte le discussioni sul tentativo di attraversare questo divario sembrano risuonare nell'epistemologia *queer*, in particolare nella fondamentale distinzione tra forme di conoscenza e produzione di conoscenza. Così, mentre alcuni dei nostri colleghi di geografia fisica aggrottano ancora la fronte in modo ironico ad alcune idee come l'ecologia *queer* (Mortimer-Sandilands ed Erikson, 2010), questi dibattiti, tuttavia, ci spingono verso territori interessanti. Ci auguriamo pertanto che una geografia *queered* possa continuare a rifiutare la facile dicotomia tra umano e non umano, scienze umane e fisiche, scienze e scienze sociali, e che un giorno, piuttosto che di geografia delle differenze, si possa parlare di una geografia differente.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BARNETT C., *The Cultural Turn: Fashion or Progress in Human Geography?*, in «Antipode», Durham, 1998, 30, pp. 379-394.
- BASSI C., *Riding the Dialectical Waves of Gay Political Economy: A Story from Birmingham's Commercial Gay Scene*, in «Antipode», Durham, 2006, 38, pp. 213-235.
- BELL D., *Insignificant Others: Lesbian and Gay Geographies*, in «Area», Londra, 1991, 23, pp. 323-329.
- BELL D. e G. VALENTINE, *Mapping Desire. Geographies of Sexualities*, Londra-New York, Routledge, 1995.

- BINNIE J., *Coming out of Geography: Towards a Queer Epistemology?*, in «Environment & Planning D: Society & Space», Londra, 1997, 15, pp. 223-237.
- BROWN G., *Ceramics, Clothing and Other Bodies: Affective Geographies of Homoerotic Cruising Encounters*, in «Social and Cultural Geography», Londra, 2008, 9, pp. 915-932.
- BROWN M. e L. KNOPP, *Queering the Map: The Productive Tensions of Colliding Epistemologies*, in «Annals of the Association of American Geographers», Washington, 2008, 98, pp. 40-58.
- BROWNE K., *Selling My Queer Soul or Queering Quantitative Research?*, in «Sociological Research Online», 2007, 13 (consultabile in [www.socresonline.org.uk/13/1/11.html](http://www.socresonline.org.uk/13/1/11.html)).
- BROWNE K., J. LIM e G. BROWN (a cura di), *Geographies of Sexualities: Theory, Politics, Practice*, Aldershot, Ashgate, 2007.
- BROWNE K. e C. NASH (a cura di), *Queer Methods and Methodologies: Intersecting Queer Theories and Social Science Research*, Aldershot, Ashgate, 2010.
- BROWNE K., C. NASH e S. HINES (a cura di), *Towards Trans Geographies*, in «Gender, Place & Culture», Abingdon, 2010, 17, pp. 573-672 (fascicolo monografico).
- CASTELLS M., *The City and the Grassroots: A Cross-cultural Theory of Urban Social Movements*, Berkeley, California University Press, 1983.
- DOAN P., *Queers in the American City: Transgendered Perceptions of Urban Space*, in «Gender, Place and Culture», Abingdon, 2007, 14, pp. 57-74.
- EDELMAN L., *No Future: Queer Theory and the Death Drive*, Durham, Duke University Press, 2004.
- EREL U. e altri, *On the De-policisation of Intersectionality-talk*, in A. KUNTSMAN e E. MIYAKE (a cura di), *Out of Place: Interrogating Silences in Queerness/Raciality*, York, Raw Nerve Books, 2008, pp. 265-292.
- HALBERSTAM J., *In a Queer Time and Place: Transgender Bodies, Subcultural Lives*, New York, New York University Press, 2005.
- HEMMINGS C., *Bisexual Spaces: A Geography of Gender and Sexuality*, Londra, Routledge, 2002.
- HOWELL P., *Foucault, Sexuality, Geography*, in J. CRAMPTON e S. ELDEN (a cura di), *Foucault and Geography: Space, Knowledge, Power*, Aldershot, Ashgate, 2007, pp. 291-315.
- HOWELL P., *Geographies of Regulation: Policing Prostitution in Nineteenth-Century Britain and the Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009.
- HUBBARD P., *Desire/Disgust: Mapping the Moral Contours of Heterosexuality*, in «Progress in Human Geography», Londra, 2000, 24, pp. 191-217.
- HUBBARD P., *Here, There, Everywhere: The Ubiquitous Geographies of Heteronormativity*, in «Geography Compass», 2008, 2, pp. 640-658 (consultabile in [www.blackwell-compass.com](http://www.blackwell-compass.com)).
- JACKSON P., *Maps of Meaning: An Introduction to Cultural Geography*, Londra, Unwin Hyman, 1989.
- JOHNSTON L. e R. LONGHURST, *Space, Place and Sex: Geographies of Sexualities*, Lanham, AltaMira, 2010.
- KNOPP L., *The Social Consequences of Homosexuality*, in «Geographical Magazine», Londra, 1990, maggio, pp. 25-25.
- KULPA R. e M. LIINASON (a cura di), *Queer Studies: Methodological Approaches*, in «Graduate

- Journal of Social Science», 2008, 5, pp. 1-179 (fascicolo monografico).
- LEGG S., *An Intimate and Imperial Feminism: Meliscent Shephard and the Regulation of Prostitution in Colonial India*, in «Environment and Planning D: Society and Space», Londra, 2010, 28, pp. 68-94.
- LITTLE J., *Gender and Rural Geography: Identity, Sexuality and Power in the Countryside*, Harlow, Prentice Hall, 2002.
- MCNEE B., *If You Are Squeamish*, in «The East Lakes Geographer», Columbus, 1984, 19, pp. 16-27.
- MONK J., *Place Matters: Comparative International Perspectives on Feminist Geography*, in «The Professional Geographer», Washington, 1994, 46, pp. 277-288.
- MORTIMER-SANDILANDS C. e B. ERIKSON (a cura di), *Queer Ecologies: Sex, Nature, Politics, Desire*, Bloomington, Indiana University Press, 2010.
- MUÑOZ J.E., *Cruising Utopia: The Then and There of Queer Futurity*, New York, New York University Press, 2009.
- NAIRN K., *What has the Geography of Sleeping Arrangements got to do with the Geography of our Teaching Spaces?*, in «Gender, Place and Culture», Abingdon, 2003, 10, pp. 67-81.
- NAMASTE K., *Genderbashing: Sexuality, Gender, and the Regulation of Public Space*, in «Environment and Planning D: Society and Space», Londra, 1996, 14, pp. 221-240.
- PHILLIPS R., *Heterosexuality, Respectability and the Travellers' Aid Society*, in «ACME: An International E-Journal for Critical Geographies», Vancouver, 2006, 5, pp. 163-190.
- PUAR J., *Queer Times, Queer Assemblages*, in «Social Text», Durham, 2005, 84-85, pp. 121-139.
- TUCKER A., *Queer Visibilities: Space, Identity and Interaction in Cape Town*, Chichester, Wiley-Blackwell, 2009.
- WEIGHTMAN B., *Gay Bars as Private Places*, in «Landscape», Londra, 1980, 24, 1, pp. 9-16.

REMAPPING DESIRE: THOUGHTS ON THE GEOGRAPHIES OF SEXUALITIES. – In this paper we begin by sketching something of the history and current shape of work on geographies of sexualities, drawing on our own experiences within that history. This is inevitably therefore a partial and personal story, but in it we signal some of the main developments and also some of the critiques and gaps in work in this area. We then move on to discuss key themes and debates, such as queer epistemologies and methodologies – looking again at some of the critical discussions inside and outside the discipline. The paper ends by thinking about the future, about where geographies of sexualities might be headed, including the possibility of queering of the human/physical division in the discipline itself.

*University of Leeds, Centre for Interdisciplinary Gender Studies*  
*d.j.bell@leeds.ac.uk*

*Manchester Metropolitan University, Division of Geography & Environmental Management*  
*j.binnie@mmu.ac.uk*

*(Traduzione dall'inglese di Fiammetta Martegani)*